

IL RICORDO DEI COLLEGHI

Sava: lavorare
coi fatti, in silenzio

Il pg: «No al clamore eccessivo»

→ FERRO ALLE PAGINE 2-3

VENTISEI ANNI DOPO

IL GIORNO DELLA COMMEMORAZIONE DELL'ATTENTATO

«Ora su Borsellino
tutta la verità»:
da via D'Amelio
riparte la speranza

➤ Mattarella: «Fare luce sulla strage per onorare le vittime»
Il pg Sava: «Il metodo di lavoro dei magistrati siano i fatti
e il silenzio». Bonafede: «Aprire gli archivi dei servizi segreti»

Salvatore Ferro

PALERMO

●●● In via Mariano D'Amelio il silenzio deflagra alle 16,58. Ventisei anni dopo la strage che a quell'ora tolse la vita al giudice Paolo Borsellino e ai poliziotti della sua scorta il solo asfalto sconnesso è quello tumefatto dalle radici dei ficus dell'arteria principale, via Autonomia Siciliana, in faccia alla scritta dedicata al magistrato, «Paolo vive». In questo 19 luglio 2018, a giorni dal deposito delle motivazioni della sentenza del Borsellino quater, a ore dall'audizione della più piccola dei figli del magistrato in antimafia all'Ars, è l'intero grandangolo dello scenario delle responsabilità anche istituzionali e delle vicende giurisdizionali a mostrare dossi, crepe. Connessioni tutte da scoprire, daccapo.

Mattarella: adesso la verità

Una sentenza che chiude, mettendo nero su bianco errori, bivi dolosamente sbagliati e depistaggi con il coinvolgimento di pezzi d'apparato dello Stato, vertici istituzionali ancora senza volto. uomini dei servizi se-

greti; e che apre la strada lunga e inesplorata della ricerca della verità, invocata per primo dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «Onorare la memoria del giudice Borsellino e delle persone che lo scortavano - ha dichiarato il Capo dello Stato - significa anche non smettere di cercare la verità su quella strage. A ventisei anni di distanza sono vivi il ricordo e la commozione per il vile attentato di via D'Amelio, in cui hanno perso la vita il giudice Paolo Borsellino e gli agenti Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Vincenzo Li Muli, Emanuela Loi, Claudio Traina. Borsellino era un giudice esemplare: probo, riservato, coraggioso e determinato. Le sue inchieste hanno costituito delle pietre miliari nella lotta contro la mafia in Sicilia. Insieme al collega e amico Giovanni Falcone, Borsellino è diventato, a pieno titolo, il simbolo dell'Italia che combatte e non si arrende di fronte alla criminalità organizzata».

Appello bipartisan: si indaghi

Alle parole inequivocabili del Pre-

sidente, come un incipit ineludibile, hanno fatto seguito ieri, sul selciato di via D'Amelio, quelle di analogo tenore delle personalità politiche presenti. «Uniti», l'appello comune e bipartisan, anzitutto dalle bocche del Guardasigilli Alfonso Bonafede e del segretario del Pd Maurizio Martina che in mattinata aveva fatto visite allo Zen, al «Punto Luce» di Save the Children, e nel quartiere Ballarò in visita allo spazio Multivolti. Per Bonafede, ministro siciliano della Giustizia, la salita sul palco è stata un fuoriprogramma, tanto che di fronte ai cronisti aveva declinato l'invito del fratello di Paolo Borsellino, Salvatore, incrociato nel piazzale. Chi gli ha rivolto



Quotidiano

Direttore: Antonio Ardizzone

Lettori Audipress 05/2017: 16.285

domande su governo e divisioni politiche romane fra 5 Stelle e Lega, è stato duramente apostrofato: «Basta con questo sistema mediatico che in modo offensivo per questo luogo cerca risposte politiche. Non c'è nessuna divisione nel governo. Ma qui è importante che non ci sia nessuna divisione nella ricerca della verità. Qui lo Stato deve chiedere scusa per le ombre che sono sorte sui processi sulla strage di via D'Amelio». Poi sul palco è salito: «Ero restio - ha detto - ma se serve a dire che oggi lo Stato c'è, lo faccio - ha aggiunto Bonafede - perché non ci vuole una sensibilità esemplare per sentire il dovere di essere qui per dire che la strage non è più lontana da noi perché sono passati 26 anni, ancora di più adesso che attraverso una sentenza sappiamo di uno Stato complice e negligente». Il ministro ha garantito che gli approfondimenti dentro gli archivi dei servizi segreti, Aisi - ex Sisde, al quale il capo della Mobile di Palermo Arnaldo La Barbera che guidò le indagini sulla strage che portarono all'arresto e alle deposizioni del falso pentito Vincenzo Scarantino - e Dis, non resteranno mere promesse: «Medierò, mi farò promotore - ha assicurato - per vagliare la richiesta con le opportune valutazioni tecniche per dare risposte di verità». Concetti condivisi da Martina, che era accompagnato dal leader dei Partigiani Pd Antonio Rubino e dal segretario regionale Fausto Raciti, a margine accusato dal capogruppo al Comune Dario Chinnici, vicino a Faraone, in un tweet e poi dal consigliere Rosario Arcoleo di essere stato «istituzionalmente scorretto nel non avvisare il Pd palermitano del programma della visita del segretario nazionale». «Tutto il Paese chiede verità - ha detto Martina - qui non devono esserci divisioni politiche né tantomeno partitiche. Unire le forze è il solo obiettivo». Sulla richiesta di accesso alle fonti documentali dei servizi segreti fatta solo il giorno prima dal presidente della commissione antimafia all'Ars Claudio Fava e da Fiammetta Borsellino: «La verità che cerchiamo è totale, da cercare con l'impegno di tutti». Per il fratello del giudice ucciso il 19 luglio 1992, Salvatore Borsellino, «siamo alla svolta ma le forze non ci basteranno se il governo non ci aiuta a capire come sia stato possibile questo sofisticato depistaggio ordito anche da funzionari infedeli dello Stato che hanno costretto con torture fisiche e psico-

logiche un balordo di quartiere, Vincenzo Scarantino, a sviare le indagini mettendoci dentro elementi di realtà, come la Fiat 126 che in effetti era stata usata per la strage, come poi confermò Gaspere Spatuzza». Per Maria Falcone, sorella di Giovanni Falcone, ucciso a Capaci il 23 maggio di quello stesso '92 con gli uomini della scorta e la moglie Francesca Morvillo, «questo anniversario, per me, è più triste di quelli degli anni scorsi perché, dopo il deposito delle motivazioni della sentenza della Corte d'assise di Caltanissetta, i sospetti sono diventati certezza. La certezza che le indagini sulla strage di via D'Amelio furono depistate e che alcuni uomini delle istituzioni furono coinvolti in questa operazione di depistaggio. Ci uniamo alla famiglia Borsellino nel chiedere che si prosegua con l'accertamento della verità perché solo così i cittadini potranno avere fiducia piena nelle istituzioni democratiche».

Borsellino modello sul campo

Più campo, meno passerella: termini di un dibattito che si accende, sebbene quest'ultima parola Mattarella non l'abbia ovviamente pronunciata. Il Capo dello Stato, però, non ha soltanto invitato ad approfondire i profili investigativi di un'inchiesta che secondo i giudici nisseni è stata «gravemente depistata». Borsellino «modello di magistrato», ha detto il Capo dello Stato. «Coraggio e riservatezza», ha sottolineato. Proprio a Caltanissetta, dove ha partecipato alla commemorazione a Palazzo di giustizia, organizzata da Comune, Prefettura e sezione distrettuale dell'Associazione nazionale magistrati con il Centro studi «Paolo Borsellino», il procuratore generale della Corte d'appello nissena, Lia Sava, ha parlato di metodo e stile da recuperare integralmente per fare passi avanti nella lotta alle mafie, ha parlato di lavoro e silenzio: «Quel metodo investigativo - ha detto Sava - si è tradotto in provvedimenti giudiziari e confermo che sarà anche il metodo del futuro, quello dei fatti e del silenzio perché intendiamo sottrarci alle polemiche e ricordiamo a tutti che il clamore eccessivo, la confusione e la rabbia sono nemiche della verità che invece richiede pacatezza e riflessione. Borsellino e Falcone ci hanno insegnato proprio questo».

Gli occhi e il pianto

Piovono sguardi umidi e applausi

anche dai balconi, in via D'Amelio, che per guardarli devi alzare gli occhi. La giornata organizzata dal Movimento Agende Rosse con la rivista Antimafia Duemila, Il Fatto Quotidiano, il [sindacato di polizia Siap](#), inizia presto, con i bambini che dipingono, cantano, modellano. Giocano. Ci sono le maglie rosse degli attivisti delle Agende con su scritto «No corone di Stato per sangue di Stato», di Cittadinanza per la Magistratura e dei City Angels, ma pure quelle azzurre dei poliziotti del sindacato, le bianche degli studenti di Scienze della Formazione primaria dell'Università Kore di Enna che insieme con le associazioni guidano le attività dei bimbi sotto i gazebo. C'è chi ce l'ha grigia, come qualche volta è la verità. Ci sono striscioni da Torino, da Udine dedicato a Emanuela Loi, del Gruppo «Graziella Campagna». I bambini stanno all'ombra delle fotografie a dimensione reale di Borsellino e della scorta. Bianche e nere come è raramente la verità. Davanti al ficus dedicato a Falcone il 23 maggio c'è più folla. Qui c'è l'ulivo, a due falcate dal citofono che quel 19 maggio Paolo Borsellino fece suonare per l'ultima volta, quello della madre. Pieno di cappellini, lettere, pupazzetti, i nomi delle vittime scritti uno sopra l'altro, i primi quattro a formare un acronimo verticale, miracolo d'ordine alfabetico: P, A, C, E. Sono Paolo, Agostino, Claudio, Emanuela. Ancora, Vincenzo, Walter Eddie. Via D'Amelio non è via Notarbartolo. È più un luogo dove vai e vieni, vai e torni. Come fa la verità qualche volta. Nel pomeriggio le testimonianze vive ed epistolari dei familiari degli agenti. Il fratello di Claudio Traina, Luciano, parla dal palco, la sorella di Emanuela Loi, Claudia, parla con l'inchiestro di una lettera a tutti. Fabrizio Montinaro, fratello di Antonio morto a Capaci, ricorda e sprona anch'egli. I giovanissimi performer Our Voice impersonano le vittime. Marilena Monti legge la sua poesia dedicata a Borsellino. Alle 16,58 deflagra il silenzio che tocca la sera. Si sparge in musica. L'inno d'Italia è invece cantato da una giovane. In attesa della fiaccolata che da piazza Vittorio Veneto andrà-tornerà in via D'Amelio, la presentazione del libro «La Repubblica delle Stragi» con l'autore Salvatore Borsellino, Roberto Scarpinato, Giovanni Spinosa, Fabio Repici e Giuseppe Lo Bianco. Poi la proiezione del video inedito «Nuove ipotesi sul furto dell'agenda rossa di Paolo Borsellino».



Le sagome, in via D'Amelio, di Paolo Borsellino e degli agenti di scorta uccisi il 19 luglio del 1992 (FOTO FERRO)



Il ministro Alfonso Bonafede



Il presidente Sergio Mattarella